

**studi
germanici**



7
2015

La germanistica italiana oggi

Fabrizio Cambi

La germanistica: un'identità in discussione

Tra la fine degli anni Novanta e i primi del nuovo secolo anche nella germanistica¹ italiana si è sviluppata una riflessione ampia e articolata sullo statuto e la possibile trasformazione della disciplina che proprio in questo periodo ha prodotto contributi assai significativi in vari ambiti. Ne elenco alcuni: nel 1998 esce la *Storia della civiltà letteraria tedesca* (UTET), diretta da Marino Freschi, due anni dopo l'avvio della Collana *La letteratura tedesca medievale* (ETS 1996-1997)² e la pubblicazione del volume *La nascita della letteratura tedesca. Dall'umanesimo agli albori dell'illuminismo* di Emilio Bonfatti e Anna Morisi. Nel 2000 escono la *Storia della germanistica* (Artemide) di Pier Carlo Bontempelli, il libro corposo e provocatorio *L'Ottocento letterario tedesco* di Enrico De Angelis (Tipografia Editrice Pisana), il numero speciale dell'«Osservatorio critico della germanistica» sui *Cultural studies* in concomitanza con il congresso scientifico dell'Associazione italiana di germanistica sul tema *Simmetria e antisimmetria. Due spinte in conflitto nella cultura dei paesi di lingua tedesca*, promosso da Luciano Zagari. Considerando retrospettivamente questa selezione di titoli, oggi riusciamo a cogliere connessioni di carattere teorico e storiografico che hanno costituito uno snodo critico nella nostra germanistica chiamata a un confronto necessario e produttivo con quella internazionale e al tempo stesso a un tentativo di offerta rinnovata sul piano metodologico e tematico nel quadro della riforma universitaria dei corsi di studio introdotta ormai quindici anni fa. Le opere citate, pur nella loro eterogeneità, hanno in comune la discussione sul superamento della tradizione delle *Geisteswissenschaften* in nome di una nuova

¹ A fini soltanto semplificativi, con germanistica si intende qui la letteratura germanistica senza considerare il suo complementare ambito disciplinare linguistico né, nell'accezione più ampia, delle lingue e culture nordiche.

² I quattro volumi usciti sono: *Dalle origini all'età precortese*, a cura di Claudia Händl; *L'epica cortese* e *La letteratura intorno al 1400*, a cura di Michael Dallapiazza e *La mistica*, a cura di Donatella Bremer Buono.



“scienza della cultura” e della civiltà attraverso la rappresentazione letteraria, l’abbandono dello storicismo classico per un possibile “neostoricismo” sensibile alla discontinuità delle contingenze storiche e ricettivo di nuovi criteri di ricerca filologica ed ermeneutica. Si tratta di questioni di grande rilievo, ancora centrali nel dibattito attuale, motivate dalla consapevolezza della perdita di centralità della letteratura, della critica letteraria e della scrittura in generale, e della loro eventuale rilegittimazione e ricollocazione in un nuovo rapporto e con mutate gerarchie con altre discipline. Sullo sfondo della rassegna, qui proposta in modo rapsodico, si pone anche la valutazione dell’effettiva incidenza della densa e vivace elaborazione teorica sulla produzione di studi storico-letterari o se invece persistano uno iato e una sorta di impermeabilità fra i due ambiti. D’altra parte questo tentativo di verifica è contiguo a quello di definire percorsi, connotazioni e finalità della germanistica italiana negli ultimi venti anni, ormai in gran parte espressa da generazioni di studiosi formatisi nelle scuole di dottorato.

Facendo un passo indietro, ancora nel 2000 Luigi Russo pubblicò su «Belfagor» il testo della “lezione suprema”, tenuta dieci anni prima da Cesare Cases su *Che cosa sia e a qual fine si studi la letteratura tedesca*, seguita dal saggio di Franco Fortini *Cesare Cases al paragone*. Con la riproposizione di un «congiuntivo latineggiante», usato molti anni prima dal germanista Giovanni Angelo Alfero nella traduzione del titolo della prolusione di Schiller all’Università di Jena *Was heisst und zu welchem Ende studiert man Universalgeschichte?*, Cases ne recepisce la venatura ironico-relativizzante e con il suo consueto «piede biforcuto» traccia un rapido bilancio delle concezioni della storia della letteratura e della letteratura in quanto tale nella germanistica italiana del Novecento. Nella sua ultima lezione accademica Cases, riaffermando una solida cornice storicistica, sottolinea il «policentrismo» della letteratura tedesca e propone una chiave di lettura critica per il ventesimo secolo fra apocalissi e utopia seguita da parecchi studiosi negli anni seguenti. Sta di fatto che la necessità, sostenuta già da Roland Barthes nel 1975, di ridefinire il concetto di letteratura e i canoni della sua insegnabilità, è stata condivisa negli ultimi anni in vario modo dai germanisti italiani. La discussione coinvolge anche l’im-



postazione e la costruzione di una storia letteraria in cui autore e opera trovano, se hanno ‘fortuna’, collocazione e giustificazione. Nella *Premessa* della *Storia della civiltà letteraria tedesca*, cui hanno collaborato venti studiosi, Marino Freschi, dopo aver ripercorso le tappe principali della storiografia letteraria e assegnato all’opera canonica di Mittner «una apertura alla storia sociale e alla storia della cultura in senso europeo e con un taglio interdisciplinare», si propone con la propria storia letteraria di «accentuarne la vocazione pluralistica», calata ancora in una visione interpretativa storica. È significativo che nella presentazione si usino le metafore di «paesaggi diversificati», di mappatura e di un lungo viaggio nelle lettere di lingua tedesca. «I geografi – osserva Alberto Destro nella recensione dell’opera – ci avvertono che le mappe sono raffigurazioni ridotte e simboliche di una scelta di fenomeni della superficie terrestre che si porgono come approssimazioni [...] Così nella storiografia. Non si esce dalla necessità [...] della inevitabilità dell’arbitrio dello storiografo rispetto alla massa dei dati storici»³. Sono affermazioni che anticipano una delle opere più significative nella germanistica italiana recente, l’*Atlante della letteratura tedesca* (2009)⁴, a cura di Francesco Fiorentino e Giovanni Sampaolo, un vasto conglomerato di 63 contributi di germanisti italiani più quelli di Klaus R. Scherpe, Wendelin Schmidt-Dengler e Heinz Schlaffer. La citazione di Kant («La vicenda di ciò che accade in tempi diversi, che è propriamente la storia, non è altro che una ininterrotta geografia») e quella di Foucault («Forse quella attuale potrebbe essere considerata l’epoca dello spazio. Viviamo nell’epoca del simultaneo») sono l’orizzonte nel quale è narrata la letteratura partendo dai luoghi, dalle topografie in cui affiora e si alimenta la memoria. Nell’*Atlante* il tempo, nelle sue diacronie e negli snodi tragici della storia, è attratto nella spazialità che l’accoglie e ingloba mentre la combinazione di geografia e letteratura illumina di nuove prospettive autori e processi culturali. L’*humus* contestuale in cui nascono i testi letterari rivela anche la fluidità dei loro confini e la pro-

³ Recensione di Alberto Destro, in «Osservatorio critico della germanistica», n. 11 (2001), p. 1.

⁴ A quest’opera ha fatto seguito il volume *Letteratura e geografia. Atlanti, modelli, letture* (Quodlibet 2012), a cura di Francesco Fiorentino e Carla Solivetti.



iezione nell'extraterritorialità prodotta dai circuiti ermeneutici. La proposta di una lettura ipertestuale della forma-atlante, nella quale – affermano i curatori – «l'opzione per lo spazio è opzione per la frammentarietà, per la complessità, per la coesistenza del disparato», marca in modo incisivo una delle direzioni culturologiche di cui nell'ultimo periodo si è discusso lo statuto teorico. Anche nel nostro paese si è infatti sviluppato un intenso dibattito sui *Cultural studies* che negli anni Ottanta e Novanta si sono affermati nei dipartimenti di *humanities* soprattutto americani. Uno dei principali animatori in questo ambito è stato senza dubbio Michele Cometa il quale fra i suoi numerosi studi, che hanno fatto scuola, ha proposto un *Dizionario degli studi culturali* (Meltèmi 2004, a cura di Roberta Coglitore e Federica Mazzara) in cui l'approccio transnazionale e transculturale è tradotto in una «cartografia delle tradizioni di studio che si fondano sull'idea di cultura». La mappatura di concetti-chiave, aperta per inserimenti, contaminazioni e trasversalità in costante divenire nei discorsi culturali, presenta un panorama estensivo delle metodologie dei *Cultural studies* anglosassoni e postcoloniali, delle *Kulturwissenschaften*, degli studi di genere, di semantica storica e di memoria. In uno sforzo di raggruppamento sono indicati otto grandi riferimenti prospettici e tematici dell'universo culturale: storico-concettuale, mass-mediologico, mitico-psichico, politico-antropologico, politico-sessuale, storico-sociale, semiotico-sociale, linguistico-istituzionale. L'antologia di Cometa copre quindi uno spettro disciplinare vastissimo guidando il lettore nei vari movimenti americani ed europei: dal decostruzionismo di Derrida al Nuovo Storicismo di Berkeley, dalle *Kulturwissenschaften* di Friedrich Kittler e Hartmut Böhme alle nuove teorie sul corpo e la corporalità, dai *subaltern studies* agli studi postcoloniali, gay, queer, jewish e molti altri.

Nel numero monografico dell'«Osservatorio critico della germanistica» (n. 7, aprile 2000), citato all'inizio, Luca Crescenzi, Lucia Perrone Capano, Camilla Miglio, Maria Carolina Foi e Roberto Venuti avevano già avviato, per la prima volta in modo organico, il dibattito sui *Cultural studies* nella loro connessione con lo studio della letteratura, sviluppando esiti della meritoria *Storia della germanistica* di Pier Carlo Bontempelli, uscita nello stesso anno. In particolare, Crescenzi,



dopo aver ricostruito le teorie antropologiche culturali di Clifford Geerts e il *New Historicism*, rappresentato da Stephen Greenblatt, per cui la letteratura è da intendere come sistema culturale e occorre quindi «caricare il testo letterario di quelle energie sociali che gli sono proprie in quanto prodotto storicamente determinato», fissa alcuni punti critici su cui ogni studioso di letteratura è chiamato a confrontarsi: ricordando l'allora recente discussione nello «Schiller-Jahrbuch» in risposta all'interrogativo «kommt der Literaturwissenschaft ihr Gegenstand abhandeln?», bisogna chiedersi se il testo letterario non debba secondo la scuola culturologica rifluire nell'«insieme non differenziabile dei testi in cui confluisce la rappresentazione simbolica di una società» e se «arte e letteratura, da sole, non sono più sufficienti a restituire un'immagine complessiva di una cultura». A questa irruzione di teorie culturologiche rispondeva a caldo, ancora sull'«Osservatorio» (n. 10, luglio 2001), Marianello Marianelli che, in uno dei suoi ultimi appassionati interventi germanistici, legge il rapporto fra testo letterario e contesto antropologico come un chiasmo dato dalla «forbice metodologica della storicizzazione del testo e testualizzazione della storia – che – rimescola carte vecchie e nuove dell'ermeneutica». Fra i rischi maggiori, oltre a quello di un azzeramento dei confini del linguaggio letterario e di quello non letterario, Marianelli vede verificarsi infatti il depauperamento dell'opera d'arte quanto più la si carica di temi sociali e di materiali contestuali riducendola a una «discarica della storia». Nella *Storia della letteratura tedesca dal 1933 al 1970* (Sansoni 1971) esorta le nuove generazioni a non rimuovere le ferite aperte ricordate da Cases, appellandosi alla responsabilità del linguaggio nella sua potenzialità e creatività.

Se alla base di queste posizioni critiche sembra pesare lo scarto generazionale degli studiosi, una sponda è offerta in certo qual modo da Mark Anderson, germanista americano attento agli sviluppi dei *Cultural studies* nel contesto anglosassone e italiano. Egli risale alla loro specificità in Inghilterra e negli Stati Uniti, in quanto nati dal basso, in università di periferia, promossi da professori provenienti dalla classe operaia spesso d'origine africana, rivendicando una *popular culture* e non una *high culture*, una cultura del momento estesa a ogni genere di comunicazione, come terreno di contestazione di



gruppi sociali emarginati. «Ma se la storia dei *Cultural studies* ci insegna qualcosa – scrive Anderson –, è che il nuovo approccio alla cultura non è mai stato il frutto di un puro lavoro intellettuale, ma faceva parte di una problematica sociale e istituzionale». Il dibattito in Italia sul *cultural turn*, su una svolta ermeneutico-letteraria negli studi antropologici che ha scosso il primato della letteratura come *mathesis* nelle sue potenzialità di rappresentazione universalistica, è proseguito in anni recenti con un percorso di ricerca scandito da due convegni svoltisi all'Università di Roma Tre nel 2003 e nel 2008 e sedimentato nel volume di 14 saggi *Al di là del testo. Critica letteraria e studio della cultura* (Quodlibet 2011) a cura di Francesco Fiorentino. Al di là degli approcci e delle tendenze (da quella sociologica di campo egemonico di Paul Bourdieu alla teoria dei sistemi di Niklas Luhmann, da quella semiotica al ritorno della critica tematica) la pluralità dei saperi disseminati nella dimensione globalizzante rende ancora più evidente la necessità di ridefinire il concetto di testo oltre che del rapporto meccanico e 'obsoleto' con il suo contesto: «Il testo – scrive Fiorentino – appare descrivibile non più come un 'organismo' autonomo e autosufficiente, bensì come snodo in una rete di connessioni che produce, processa e fa circolare informazioni» (p. 38).

La germanistica italiana oggi. Una fotografia possibile?

Parallelamente a questo itinerario teorico, in cui la germanistica e la cultura tedesca rappresentano un vettore privilegiato nonché l'eredità del suo patrimonio storiografico da Nietzsche a Weber, da Benjamin a Warburg, la ricerca e la pubblicistica scientifica nel campo della letteratura tedesca in Italia si sono sviluppate negli ultimi venti anni in un vasto ed eterogeneo spettro tematico e di generi. Può sembrare un paradosso, ma a prima vista appare più agevole compiere un censimento della produzione scientifica sulla base della letteratura critica per autore riportata nei repertori⁵ che non stabilire precisi in-

⁵ L'annuario dei docenti di Letteratura tedesca nelle università italiane, edito dall'Istituto Italiano di Studi Germanici negli anni 1989 (a cura di Andrea Landolfi e Giuliana Todini), 1998 (a cura di Andrea Landolfi, Giuliana Todini, Roberto Venuti), 2003 (a cura di Giuliana Todini e Roberto Venuti) e 2009 (a cura di Giuliana Todini e Bruno



dirizzi di ricerca. Ciò discende non soltanto dalla connotazione, per tradizione prevalentemente individualistica degli studi filologico-letterari, ma anche, per una ragione più prosaica, dalla difficoltà crescente di organizzare unità di ricerca nelle sedi universitarie a causa dell'esiguità dei finanziamenti ministeriali nell'ambito dei programmi di ricerca di interesse nazionale. Di difficile attuazione risulta quindi la definizione di linee e progetti di ricerca in un'ottica consortile o come di recente avviene in un ente di ricerca come l'Istituto Italiano di Studi Germanici. Il modello concreto è quello della costituzione di unità di ricerca i cui progetti, preliminarmente valutati sul piano della validità scientifica e della loro fattibilità, dovrebbero essere adeguatamente finanziati con il vincolo di monitoraggi *in itinere* dello stato dell'arte per quanto riguarda il rispetto del cronoprogramma e i risultati raggiunti nelle fasi intermedie prima del conseguimento degli obiettivi finali attesi.

Occorre inoltre aggiungere che la riforma del dottorato, da consorzio di sedi universitarie su ambiti tematici ben definiti a scuole 'generaliste', ha modificato un importante canale di indirizzo scientifico. L'emanazione di bandi, anche per gli studi umanistici, nel programma europeo di Horizon 2014-2020 fa sperare in un'inversione di tendenza mirata anche alla promozione di una concreta prospettiva sovranazionale degli studi sulla letteratura, di fatto esistente con una vivace circolazione e comunicazione degli studiosi, ma non adeguatamente sostenuta sul piano istituzionale. Tuttavia, pur in mancanza di un'organica rete di centri di ricerca afferenti alle strutture di ateneo nel territorio nazionale, diversamente ad esempio dalla Repubblica Federale di Germania dove opera l'agenzia per la ricerca

Berni), ha consentito di avere un dettagliato quadro bibliografico della produzione scientifica di ogni docente strutturato. Nel numero VI (settembre/dicembre 2013) del Bollettino dell'Associazione italiana di germanistica sono usciti, a cura di Marina Foschi, un aggiornamento online dei prodotti dei docenti di Lingua tedesca e un'integrazione di quelli dei docenti di Letteratura. I vantaggi della pubblicazione online aumenterebbero se si introducesse la procedura di inserimento dei dati da parte di ognuno in tempo reale senza attendere scadenze discontinue. Sarebbe, inoltre, opportuno riportare anche le pubblicazioni del personale non strutturato (dottorandi, assegnisti, ricercatori a tempo determinato ecc.), che costituisce gran parte della 'nuova germanistica' e creare campi di ricerca in cui convogliare i prodotti.



della Deutsche Forschungsgemeinschaft, si possono individuare alcuni poli di riferimento e di aggregazione: i congressi tematici organizzati dall'Associazione italiana di germanistica (AIG) e dall'Istituto Italiano di Studi Germanici sotto la direzione di Paolo Chiarini le associazioni scientifiche, le riviste specialistiche, le iniziative convegnistiche e seminariali.

Nella loro scansione oggi triennale i congressi dell'AIG, pur nella inevitabile estensività, se non a volte genericità, dei temi trattati, registrano fasi in cui si ritiene necessario discutere aspetti e prospettive dello studio della letteratura tedesca e della sua didattica. Vale la pena ricordarli: 2000: *Simmetria e antisimmetria. Due spinte in conflitto nella cultura dei paesi di lingua tedesca*

2002: *Il senso della storia. Linguistica e scienza letteraria nei paesi di lingua tedesca*

2004: *Trascrizioni. Percorsi interculturali nella letteratura e nella lingua tedesca*

2007: *Der Kanon in der deutschen Sprach- und Literaturwissenschaft*

2010: *La lettura*

2013: *Scrivere: generi, pratiche, medialità*

Senso della storia nella e tramite la letteratura, interculturalità, opportunità-necessità di un canone di letture, pluralità di generi e di modalità di scrittura nell'epoca della medialità: sono temi di stretta attualità che travalicano certo il perimetro della germanistica, ma che in questa trovano fertile terreno di discussione. È indubbio che, di fronte a nuove aperture e prospettive culturologiche, si avverte ancora nell'approccio al testo letterario l'eredità del metodo filologico-storico la cui affermazione risale a circa mezzo secolo fa quando la generazione di Cesare Cases, Giuliano Baioni, Giuseppe Bevilacqua, Paolo Chiarini, Mazzino Montinari supera la tradizione crociana e fa riferimento, sebbene in modo eterodosso, all'impostazione estetico-materialistica di Lukács, funzionale alla ricostruzione della storia politica e culturale della borghesia tedesca e austriaca dell'Otto-Novecento e di tutte le relazioni socio-economiche e storico-politiche, comunemente definite di contesto, in base alle quali si costituisce l'opera letteraria. In realtà la teoria lukácsiana del rispecchiamento non ha quasi mai trovato una rigida applicazione,



anzi si è spesso cercato di far affiorare dal corpo della scrittura le contraddizioni, le crepe e la falsa coscienza dell'ideologia borghese. È trascorso molto tempo e può apparire anacronistico riesumare un'eredità che tuttavia consente di spiegare nel tempo la minore ricezione nella germanistica italiana degli approcci metodologici come lo strutturalismo, ma anche la forte concentrazione degli studi su tematiche e autori degli ultimi due secoli, con ridotte escursioni nel Seicento e nella prima metà del Settecento.

Ricerca e mercato editoriale

Nel panorama degli studi letterari e delle proposte editoriali in particolare negli ultimi quindici anni rivestono un posto di primo piano numerose edizioni di letteratura tedesca caratterizzate da un rigoroso impianto filologico e critico-interpretativo. Nell'anno 2000, oltre ai contributi ricordati all'inizio, la casa editrice Sansoni pubblica la prima versione italiana integrale della rivista «Athenaeum» dei fratelli Schlegel a cura di Giorgio Cusatelli, nella traduzione e con apparati critici di Elena Agazzi e Donatella Mazza. Pochi mesi dopo escono pressoché in contemporanea due edizioni delle liriche di Hölderlin: da Rizzoli un'ampia silloge curata da Luca Crescenzi e nei Meridiani Mondadori la raccolta completa edita da Luigi Reitani con commento, revisione del testo critico tedesco e con uno scritto di Andrea Zanzotto. Questo doppio evento, che in forza della diversità delle scelte filologiche e traduttive dei curatori, segnalava «lo sviluppo anche nella germanistica italiana di un dialogo sempre più intenso e articolato intorno all'opera del poeta tedesco»⁶, non fu allora debitamente valutato per la portata tanto ambiziosa di collocare traduttore, lettore tedesco o italiano, ermeneuticamente di fronte alla complessità del poeta. Si gettavano comunque le basi di quella che poco più di dieci anni dopo sarebbe diventata l'Associazione hölderliniana italiana.

I Meridiani Mondadori, con la rigorosa e lungimirante conduzione della direttrice Renata Colorni, costituiscono un polo di riferi-

⁶ Recensione di Elena Polledri, in «Osservatorio critico della germanistica», n. 13 (2002), p. 2.



mento che alla traduzione unisce l'alta divulgazione e un elevato profilo scientifico. Lo attestano le edizioni delle *Opere* di Paul Celan (1998), a cura di Giuseppe Bevilacqua, della narrativa di Theodor Fontane (2003) a cura di Giuliano Baioni, delle *Opere* di Kleist (2011) a cura di Anna Maria Carpi, dei romanzi *Giuseppe e i suoi fratelli* (2000) curati da Fabrizio Cambi, *I Buddenbrook*, *Altezza Reale* (in *Romanzi* 2007) e *La montagna magica* (2010), a cura di Luca Crescenzi. In particolare quest'ultima edizione per il suo vastissimo commento e le non poche innovative posizioni critiche ha avuto grande apprezzamento anche in Germania dove nel piano editoriale della *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe* di Thomas Mann è uscita di recente *Fiorenza* (2014) a cura di Elisabeth Galvan. La complementarità di strategie editoriali e competenza filologico-ermeneutica degli studiosi ha prodotto in Italia opere che si avvicinano allo standard di edizioni critiche come la recente edizione delle *Opere e lettere. Scritti di arte, estetica e morale in collaborazione con Ludwig Tieck* (Bompiani 2014) di Wilhelm Heinrich Wackenroder a cura di Elena Agazzi. Con un'architettura editoriale e finalità diverse nella Collana *Gli Elfi* della "Letteratura universale Marsilio", diretta da Maria Fancelli, sono uscite 39 opere letterarie e teatrali con testo a fronte fra il 1989 e il 2012, quando è stata avviata la nuova Collana *Gli Anemoni* di classici centroeuropei, diretta da Annalisa Cosentino e Luigi Reitani, che fra i nuovi titoli annovera in anteprima mondiale *L'uomo senza qualità* di Musil nella versione preliminare de *Il redentore*.

Le dinamiche storiche del mercato librario, determinanti nell'orientamento della ricezione delle letterature di altri paesi, influiscono anche sullo statuto della disciplina stessa. All'obiezione frequente che la traduzione e la curatela di un'opera letteraria sono destinate soltanto ai non specialisti occorre rispondere che esse (ri)avviano quasi sempre un processo critico declinato a vari livelli cui prendono parte anche gli specialisti che fanno riferimento alla letteratura primaria in lingua originale. Della traduzione come *transfer* e veicolo comunicativo ed ermeneutico si occupa anche la germanistica italiana. È infatti in corso di svolgimento nell'Istituto Italiano di Studi Germanici l'articolato progetto di ricerca su *La cultura tedesca in Italia 1946-1968* al cui interno è prevista un'indagine sulla *Traduzione*:



Estetica e pratica. La dialettica fra l'editoria da un lato e autori di saggi monografici e traduttori dall'altro, prescindendo dalla pubblicistica specialistica presso piccole case editrici scientifiche, non può non influire sugli orientamenti della ricerca, in particolare sulla scelta di alcuni periodi storico-letterari rispetto ad altri. Qualche esempio sostenuto da alcuni dati: risultano rari specifici studi monografici sulla letteratura tedesca del Seicento come peraltro edizioni di letteratura primaria, fatta eccezione per i romanzi *L'avventuroso Simplicissimus* di Grimmelshausen (ultima edizione Mondadori 1992), *Schelmuffsky* di Christian Reuter (Mondadori 1998), entrambi a cura di Emilio Bonfatti, e *Germania anelante la pace* di Johann Rist (Edizioni del Cerro 2000) a cura di Roberto De Pol e Massimo Gobber. Si segnalano soltanto i contributi di Italo Battafarano, noto seicentista, fra i quali *Probleme der Grimmelshausen-Bibliographie: mit Beispielen der Rezeption* (2008) e *Grimmelshausens Kriegsdarstellung und ihre Rezeption 1667-2006* (2011), la monografia *L'alambiccio del cuore. La scrittura del sé nel pietismo* (2008) di Maria Paola Scialdone, che nelle sue articolazioni diacroniche, dal *Vorpietismus* alla *Frühaufklärung* giunge agli esiti della *Empfindsamkeit*. I volumi di Stefano Beretta *La ricezione della 'novela picaresca' spagnola in Germania. Le prime versioni del «Lazarillo de Tormes» e del «Guzmán de Alfarache»* (Bulzoni) e di Roberto De Pol *Imago Principis. Ruoli e maschere teatrali del sovrano nel teatro barocco tedesco* (La Quercia) risalgono rispettivamente al 1992 e al 1983, mentre la monografia *Paul Fleming: de se ipso ad se ipsum* (Cisalpino) di Anna Maria Carpi al 1973. Appare singolare che, ad esempio, di Andreas Gryphius, considerato uno dei massimi tragediografi del secolo non esistano edizioni in italiano, tranne una raccolta di sonetti (Marsilio 1993) a cura di Enrico De Angelis, né studi organici sulla sua opera.

Sul poeta del primissimo illuminismo Johann Christian Günther, al quale Mittner dedica nitide e incisive pagine nella sua storia della letteratura, gli studi principali di Sergio Lupi, Francesco Delbono e Giuseppe Bevilacqua cadono fra il 1947 e il 1958 e da allora è uscita solo la monografia *Johann Günthers geistliche Lyrik* (Marburg 2010) di Laura Bignotti. Non c'è dubbio che la germanistica italiana si allinei al canone secondo cui il termine *a quo* degli studi letterari sia la metà del Settecento, significativamente defi-



nito da Nicolao Merker *L'età di Lessing*. Anzi, in Italia si radica un'accentuata prospettiva ideologica secondo cui la modernità, con la nascita della rappresentazione della soggettività e della sua crisi irrisolta, nasce nel Settecento.

Cenni sulla germanistica italiana negli anni 2000: percorsi e tendenze

Quanto segue è dettato dall'intenzione di mostrare nello scenario eclettico ed eterogeneo della germanistica italiana degli ultimi venti anni una ridotta selezione di linee e campi di ricerca rilevati quindi per approssimazioni mediante una limitata scelta di opere monografiche, con esclusioni di gran lunga superiori alle inclusioni. Non si intende infatti operare una sistematica rassegna bibliografica, tenuto conto che non è presa in considerazione, tranne eccezioni, la letteratura critica pubblicata nelle riviste in cui si manifesta in tutta la sua varietà e incisività tematica lo spettro della ricerca.

Dobbiamo al germanista Alberto Martino, studioso peraltro di primo piano dell'età barocca, l'opera basilare anche in campo internazionale sul teatro del diciottesimo secolo. Il volume *Geschichte der dramatischen Theorien in Deutschland im 18. Jahrhundert*, pubblicato da Niemeyer nel 1972 nella traduzione in tedesco di Wolfgang Proß e riedito nel 1998 su ristampa anastatica dell'edizione italiana del 1967, introduce il principio ormai consolidato dell'emozionalismo come fine ultimo dell'arte e *in primis* della tragedia⁷. L'inquadramento della sfera del sentimento e delle sensazioni in un ambito più ampio della dimensione razionale, la discussione sulla conciliabilità di tragedia e teodicea nell'età illuministica, la panoramica a livello europeo delle teorie drammaturgiche del tempo, sono indirizzi anticipatori che confluiscono nel filone degli studi antropologici sul Settecento, dalla corporeità alla gestualità e al linguaggio non verbale codificati nel *Forschungsbericht* di Wolfgang Riedel *Anthropologie und Literatur in der deutschen Spätaufklärung* (IASL 1994) e poi declinati e approfonditi in

⁷ In proposito vd. la recensione di Alessandro Costazza, in «Osservatorio critico della germanistica», n. 4 (1999).



alcuni rilevanti studi nella nostra germanistica, come le monografie *Le passioni allo specchio. "Mitleid" e sistema degli affetti nel teatro di Lessing* (Istituto Italiano di Studi Germanici 2005) di Francesca Tucci e il *Corpo conteso. Rito e gestualità nella Germania del Settecento* (Jaca Book 2000) di Elena Agazzi, in cui viene analizzato il linguaggio non verbale come *medium* dell'interazione tra i vari campi disciplinari e si opera una ricognizione nel quadro dell'espressività del corpo.

Benché gli studiosi del Settecento tedesco non siano molti, risultano esplorati ambiti molto significativi anche se eterogenei e condotti a macchia di leopardo. Ne ricordo alcuni: *Tipologie del melanconico nel Settecento tedesco* (Manni 2002) di Federica La Manna⁸ in dialettico raccordo con il noto libro *Melancholie und Aufklärung* (1977) di Hans-Jürgen Schings, le approfondite ricerche di Maurizio Pirro sull'idillio analizzato nell'opera di Gessner (Campanotto 2003), di Ursula Bavaj sugli scritti teorici di Gellert (Artemide 2002), la raccolta compiuta da Peter Kofler dei contributi sulla cultura e l'attualità politica e sociale italiane pubblicati sulla rivista «Der Teutsche Merkur» di Wieland (Sturzflüge 1997), autore al quale Laura Auteri ha dedicato importanti studi come il libro *Stille und Bewegung. Zur dichterischen Form bei Wieland* (Heinz 1998). Su opere wielandiane va ricordata anche la monografia di Arianna Di Bella *La questione religiosa nel tardo '700* (Campanotto 2007). Se l'inneratura dell'indirizzo antropologico negli studi sul Settecento ha offerto risultati rilevanti, d'altro lato appaiono evidenti l'eseguità delle ricerche sulle teorie e sui generi letterari, l'assenza in epoca recente di saggi monografici su autori come Gottsched, Gerstenberg, Gleim, Bodmer, Klopstock, sul quale, nel 1969, Giuliano Baioni scrisse l'illuminante saggio *L'idillio sublime di Friedrich Gottlieb Klopstock*. Irrimediabilmente distante suona il giudizio di Goethe sul poeta del *Messias* espresso in *Dichtung und Wahrheit*: «Caro e prezioso era tutto ciò che proveniva da lui». Un aspetto che non dovrebbe essere sottovalutato ai fini dello studio dell'opera di uno scrittore è il rilievo da assegnare alla conoscenza dei suoi modelli e dei suoi maestri in un complesso processo di ricostruzione del bagaglio delle sue acquisizioni pregresse.

⁸ Di La Manna si segnala anche il recente studio *Sineddoche dell'anima. Il volto nel dibattito tedesco del Settecento* (Mimesis 2012).



Uno dei contributi più organici è offerto da studiosi che operano nell'Accademia Roveretana degli Agiati, un'istituzione che affonda le sue radici proprio nella cultura settecentesca. Fra gli interpreti più attivi di questa tradizione sono Giulia Cantarutti, Stefano Ferrari e Paola Maria Filippi che hanno curato l'importante volume *Il Settecento tedesco in Italia. Gli italiani e l'immagine della cultura tedesca nel XVIII secolo* (Il Mulino 2001). Già nel 1995 era uscita, a cura di Alberto Destro e Paola Maria Filippi, la miscellanea *La cultura tedesca in Italia 1750-1850* in cui per la prima volta si operava un primo ragionato censimento delle «consistenze bibliografiche dell'epoca, tedesche e in traduzione dal tedesco», inserendosi in un settore di esplorazione e di ricerca fino a quel momento poco sviluppato, ma avviato negli anni Ottanta da Carlo Carmassi con due numeri monografici pubblicati nella collana «Jacques e i suoi quaderni» su *La letteratura tedesca nei periodici italiani del Seicento e del Settecento (1688-1799)* e in quelli del primo Ottocento. Anche in questo caso si ha la conferma che l'esito positivo di una ricerca è favorito da una investigazione concertata e sostenuta da un'istituzione. Qui il recupero e la valorizzazione dell'opera di mediazione interculturale degli eruditi e letterati italiani e tedeschi, talvolta vere avanguardie minoritarie, avvengono sul terreno di una letteratura 'di nicchia' e nell'ambito di generi considerati di secondo piano o ancillari, come dimostra ancora Stefano Ferrari nel volume *Cultura letteraria e sapere scientifico nelle accademie tedesche e italiane del 700* (Accademia Roveretana degli Agiati 2003). Questo della letteratura cosiddetta minore è un aspetto purtroppo spesso trascurato anche nella germanistica italiana.

Proseguendo in questa cursoria rassegna scandita cronologicamente non deve stupire che sia la *Goethe-Zeit* uno dei periodi storico-letterari oggetto del maggior numero di studi, concentrati in gran parte su Goethe e Schiller e sul movimento romantico. Qui si può tentare di estrarre alcuni indirizzi generali. Nel volume *Il giovane Goethe* (Einaudi 1996) Giuliano Baioni delinea un ritratto che, sovvertendo consolidati schemi interpretativi, rappresenta il poeta e il suo personaggio Werther come iniziatori, con tutte le loro contraddizioni e debolezze, del processo della modernità e di un nascente nichilismo. In chiave contrappuntistica, Giorgio Manacorda nel libro *Ma-*



terialismo e masochismo. Il “*Werther*”, Foscolo e Leopardi (Nuova ed. ampliata, Artemide 2001) legge infatti il *Werther*, di cui si discutono le influenze sull’*Ortis* foscoliano e sui *Canti* leopardiani, non come manifestazione del moderno, ricorrendo all’uso del termine nichilismo ancora inesistente, ma come espressione di un movimento, lo *Sturm und Drang*, irriducibile sia al tardo illuminismo sia al preromanticismo.

Nell’anno del bicentenario della nascita il volume di Marino Freschi *Goethe. L’insidia della modernità* (Donzelli 1999) ha contribuito a rivitalizzare il versante biografico del poeta, ampiamente riavviato alcuni anni prima da Karl Otto Conrady nel libro *Goethe: Leben und Werke* (Athenäum 1987). Anche Freschi descrive il percorso di vita dello scrittore in stretta e speculare connessione con la sua opera, così come nello stesso anno Roberto Zapperi ricostruiva il suo itinerario romano in *Das Incognito. Goethes ganz andere Existenz in Rom* (Beck 1999), integrato poi dal suo *Römische Spuren: Goethe und sein Italien* (Beck 2007, ed. it. Bonanno 2011). Di complessa e articolata architettura è la recente monografia *Goethe* (Salerno 2014) di Gabriella Catalano che, per evitare il tradizionale taglio cronistorico, sceglie alcuni percorsi intelligenti per rappresentare la ricchezza e la varietà dell’opera goethiana, nella quale l’intensa produttività si intreccia con la progettualità. La raffigurazione topografica di spazi, ambienti e dimore nonché il riferimento costante ai concetti-guida del genio e del classico dell’opera poetica, sono il terreno fertile di una ragionata ricostruzione critica della figura e dell’estetica di Goethe.

Notevole attenzione è riservata a Goethe scienziato sul quale convergono e si integrano in chiave interdisciplinare contributi scientifici, filosofici e letterari. Nel libro di Elena Agazzi *Il prisma di Goethe. Letteratura di viaggio e scienza nell’età classico-romantica* (Guida 1996) il viaggio di Goethe in Italia è studiato in rapporto con lo sviluppo del sapere scientifico fra Sette e Ottocento, tema poi ampiamente dibattuto nel volume, purtroppo assai eterogeneo, *Goethe scienziato* (Einaudi 1998), a cura di Giulio Giorello e Agnese Grieco, che nella pluralità di prospettive fa emergere in tutta la sua problematicità l’inserimento della scienza goethiana entro la cornice storica da cui si sviluppa. In realtà questa miscellanea, evidenziando più impostazioni



divergenti che strategie di sintesi, radicalizza l'opposizione di «due atteggiamenti – l'uno storico-filologico-filosofico, l'altro scientifico-astorico-antroposofico – che si escludono a vicenda e non pervengono ad alcun reale confronto». Di maggiore univocità e utilità risulta invece la prima edizione italiana della *Storia dei colori* (Luni 1997, nuova ed. 2008) a cura di Renato Troncon che nel commento sottolinea la coincidenza dello scienziato con il poeta, anzi «è proprio l'occhio del poeta a dare unità ed espressione alle domande della scienza». In contemporanea con la prima edizione della *Storia dei colori*, Emilio Bonfatti e Maria Fancelli pubblicavano la raccolta di 14 saggi *Il primato dell'occhio. Poesia e pittura nell'età di Goethe* (Artemide 1997), il cui filo conduttore si sviluppa nel rapporto fra visualità percettiva e conoscenza, nella dialettica di sguardo e interiorità, prefigurando il gusto pittorico della narrativa dei romantici. Contigua a questa impostazione si colloca la monografia *Vedute e visioni. Teorie estetiche e dimensione onirica nelle opere "italiane" di Karl Philipp Moritz* (Bruno Mondadori 2010) di Renata Gambino che legge i *Viaggi in Italia* nella chiave del passaggio da "veduta" a "visione", seguendo un vero e proprio percorso gnoseologico dell'autore. Su Moritz va ricordato anche l'ampio e approfondito studio *Genie und tragische Kunst. Karl Philipp Moritz und die Ästhetik des 18. Jahrhunderts* (Lang 1999) di Alessandro Costazza.

Fra i non molti studi organici e di respiro critico sulle opere goethiane vanno senz'altro segnalate alcuni rilevanti monografie. La prima: *Proserpinens Park. Goethes "Wahlverwandtschaften" als Selbstkritik der Moderne* (Metzler 2003) di Giovanni Sampaolo, esempio di positiva ricezione in Germania di studi italiani, in questo caso anche giustificata dall'adozione da parte del germanista italiano dell'approccio genealogico di Wilhelm Emrich. In tal modo sono individuati e contestualizzati i motivi iconici di cui è intessuto il romanzo. La seconda è *Faust in Italia. Ricezione, adattamento, traduzione del capolavoro di Goethe* (Artemide 2009) di Paola Del Zoppo che compie un'approfondita indagine comparata delle traduzioni in italiano della tragedia negli ultimi due secoli inserendole nella storia della sua ricezione nel nostro paese e nel relativo contesto storico-culturale. La rassegna non può che fermarsi al 1990, anno in cui esce l'ultima traduzione integrale del



Faust a cura di Andrea Casalegno. Un intervallo tanto lungo fra una traduzione e l'altra non si era quasi mai verificata finora. Nella monografia *Faust. Il mito dalla tradizione orale al post-pop* (Carocci 2013), Luca Zenobi ripercorre il mito di Faust come «prototipo del soggetto moderno», rilevando le costanti nei «nodi critici nell'evoluzione storico-sociale della Germania», ma estendendo la ricerca ad ambiti letterari più vasti, da Marlowe a Puškin e a Bulgakov, nonché alle trasposizioni cinematografiche e teatrali.

Nel quadro dell'età classico-romantica, ben sunteggiata in uno dei manuali Laterza (2009) a cura di Michele Cometa, anche la letteratura critica italiana su Schiller si inserisce nel solco interpretativo del rapporto fra politica e filosofia con significative e innovative analisi, ad esempio di carattere giusletterario come nel contributo di Maria Carolina Foi nel volume da lei curato *La giurisdizione delle scene. I drammi politici di Schiller* (Quodlibet 2013). Al comprensibile sbilanciamento sul versante estetico-politico, rispetto a quello filologico, che in definitiva si può far risalire all'opposizione con Goethe, codificata da Heine nella *Scuola romantica*, hanno contribuito più filosofi che germanisti – distinzione che peraltro nell'universo della ricerca ha sempre meno ragion d'essere –, come Giovanna Pinna che ha curato un'edizione delle *Poesie filosofiche* (SE 2005), degli *Scritti giovanili* (Armando 2012) e pubblicato il volume *Introduzione a Schiller* (Laterza 2012) e Leonardo Amoroso con il libro *Schiller e la parabola dell'estetica* (ETS 2014). Al riequilibrio e all'enucleazione di percorsi anche originali nella *Schiller-Forschung* italiana, oltre allo studio di Luca Zenobi *La natura e l'arte: estetica della rappresentazione in Diderot e Schiller* (ETS 2005) e al libro da lui curato *Friedrich Schiller. Modello, ideale, o provocazione?* (Vecchiarelli 2007) contribuisce il ricco volume collettaneo *Auguri Schiller!* (Morlacchi 2011), a cura di Hermann Dorowin e Uta Treder, nel 250° anniversario della nascita dello scrittore. La sua rilettura, che non indugia su una ormai logora confutazione della condanna crociana, affronta ambiti finora poco esplorati come quello della fortunata ricezione di Schiller nel teatro e nel melodramma italiani nell'Otto e Novecento, delle figure femminili e più in generale del forte legame con la cultura risorgimentale.



Dovendo scegliere fra le molte direzioni nella vastissima letteratura critica sul Romanticismo, quella forse più interessante in questa sede è il possibile rilevamento di una specificità o almeno di una diversità di orientamento nella germanistica italiana rispetto al contesto internazionale. Occorre intanto osservare l'alternarsi di fasi di forte concentrazione di studi ad altre di relativo silenzio. Nella metà degli anni Ottanta suscitò notevole dibattito il volume di Luciano Zagari *Mitologia del segno vivente* (Il Mulino 1985), una raccolta di saggi composti negli ultimi quindici anni su Wackenroder, Novalis, Kleist, Arnim, Heine. La tesi-guida di Zagari è che la poesia dei romantici si esprime con una «scrittura vivente» in grado di stabilire «una grande circolazione analogico-simbolico-allegorica» essendo questa la modalità specificamente romantica di dare forza proiettiva al proprio mondo. Nella rete di connessioni potenziali che alimenta l'immaginario si compie il recupero della dimensione mitologica. Nella descrizione della grammatica mitologica Zagari registrava la duplicità della natura del linguaggio romantico analogico-proiettivo e al tempo stesso votato a un processo di disintegrazione e gettava un ponte fra il movimento romantico e il Novecento che avrebbe costituito negli anni successivi fertile terreno di discussione: «La differenza più significativa tra il gusto romantico e le esperienze prevalenti nel Novecento sta appunto in questo tenace abbarbicarsi dei romantici all'impegno di un recupero della totalità che, seppure in forme paradossalmente labili, viene presentato come integrale. Tale impegno viene non smentito, ma confermato dal risvolto nichilistico che, certo, costituisce un suo costante aspetto complementare. Invece il gusto che nel nostro secolo per decenni si è chiamato moderno ha preso spesso come punti di partenza molti di quelli che per i romantici erano stati al più dei punti di arrivo [...]» (p. 30).

Già l'anno prima, nel 1984, Michele Cometa nel volume *Iduna. Mitologie della ragione* (Novecento 1984) aveva studiato la funzione e la valenza comunicativa delle mitologie contigue alla ragione nei sistemi filosofici e letterari del Moderno. È un tema poi ulteriormente sviluppato a più voci (fra gli altri Margherita Cottone, Manfred Frank, Giampiero Moretti, Sergio Givone) nel volume, curato ancora da Cometa, *Mitologie della ragione. Letterature e miti dal Romanticismo al Moderno*



(Studio Tesi 1989). Nella critica italiana prevale una propensione per il ‘laboratorio’ magmatico e propulsivo della *Frühromantik*, intesa come movimento plurale da inquadrare in una cornice estetico-ideologica la cui eredità è sospinta in chiave attualizzante nel nostro presente. Così dopo il libro di Ingrid Hennemann Barale *Poetisierte Welt. Studi sul primo romanticismo tedesco* (ETS 1991), in cui si scandagliano nella *Frühromantik* le origini di una coscienza della modernità venata di utopia, nella seconda metà degli anni Novanta si susseguono numerosi studi motivati anche dalla pubblicazione della grande antologia in quattro volumi di autori del *Romanticismo tedesco* (Rizzoli 1995-1997) a cura di Giuseppe Bevilacqua, «occasione – scrive Claudio Magris – per riflettere sulle contraddizioni della modernità». Nel 1997, preceduti dalla monografia di Luca Crescenzi *Antropologia e poetica della fantasia. Per una genealogia della narrativa fantastica nel romanticismo berlinese* (Schena 1996), escono ben tre volumi due dei quali con il medesimo titolo e il terzo con un titolo non corrispondente a quello originale tedesco: *L'estetica del Romanticismo* (Donzelli) di Franco Rella, *L'estetica del Romanticismo* (Il Mulino) di Paolo D'Angelo e in traduzione *Romanticismo* (La Nuova Italia, ed. tedesca: *Frühromantik*, De Gruyter 1992) di Ernst Behler. Pur da prospettive diverse e con la discutibile limitazione della trattazione al Primo romanticismo, perché considerato da parte dei due studiosi italiani di maggiore tasso teorico, risalta per contrasto l'approccio di Behler che facendo parlare i testi ricostruisce la *koine* dialogica del gruppo jenense. Fra gli studi più significativi, costruiti intorno a una delle categorie romantiche per eccellenza, sono i contributi di Patrizio Collini: *Il passaggio dal viaggio alla Wanderung nel romanzo romantico* (Cafoscarina 1993) e *Wanderung. Il viaggio dei romantici* (Feltrinelli 1996).

Il minore apporto filosofico al “Secondo romanticismo”, in cui l'eredità del primo è oggetto di revisione critica, è compensato da approfondite esplorazioni nelle opere di Brentano, Arnim, E.T.A. Hoffmann, Eichendorff, Tieck, Heine, come attestano, fra gli altri, gli studi di Zagari, i libri di Giovanna Cermelli *Il viaggiatore disincantato. Fantasia e distanza ironica nelle novelle del tardo Tieck* (numero monografico di “Jacques e i suoi quaderni” 1989) e *Il rumore perduto del tempo. La tarda narrativa di Joseph von Eichendorff* (Bulzoni 1995), il volume di



Maria Carolina Foi *Heine e la vecchia Germania. Le radici della questione tedesca tra poesia e diritto* (Garzanti 1990) e il libro di Matteo Galli *L'officina segreta delle idee. E. T.A. Hoffmann e il suo tempo* (Le Lettere 1999). Nella letteratura dell'Ottocento, di questo secolo "coscienzioso e cupo" secondo la definizione di Nietzsche, la germanistica italiana mostra grande dinamicità e versatilità analizzando versanti poco studiati, che rivelano un mondo tedesco in fermento e ricco di vita. Fra le opere di carattere monografico e storico-letterario mi limito a ricordare il volume collettaneo *Ottocento tedesco. Da Goethe a Nietzsche* (La Città del Sole 1998), a cura di Gabriella Catalano ed Emilia Fian-dra, dedicato a Luciano Zagari, nel suo settantesimo compleanno, dai suoi allievi dei corsi e seminari del dottorato di ricerca (Miglio, Sampaolo, Perrone Capano, Cermelli, Santini, Galvan, Schininà. Gheri, Corrado, Brogelli, Crescenzi che rappresentano oggi un gruppo consistente della generazione mediana dei germanisti). Autori, temi e problematiche raccolgono e anche moltiplicano i frutti della lezione di Zagari. Come scrive Fian-dra nel contributo *I cigni di Hölderlin* «il germanista ha insegnato il coniugare l'indagine minuziosa degli elementi minimi dell'opera, dei suoi microcosmi strutturali, con la totalità del testo, in una dinamica costante fra de-costruzione e ricostruzione, in un approccio esegetico mirante a cogliere quell'impercettibile linea di confine in cui la pienezza del segno tradisce la minaccia della sua assenza». La ricerca nelle pieghe e nelle zone della letteratura rimaste nell'ombra, magari perché incompiute, come ad esempio l'analisi del racconto non concluso *Martin Martir* di Arnim, si rivela la chiave di accesso a orizzonti più ampi con l'obiettivo di una possibile sintesi. Di Emilia Fian-dra, cocuratrice di questo volume, va ricordato lo studio *Desiderio e tradimento. L'adulterio nella narrativa dell'Ottocento europeo* (Carocci 2005).

Nel 2006 nella serie "Forme della cultura tedesca", edita da Carocci, Alessandro Fambrini ha pubblicato *L'età del realismo. La letteratura tedesca dell'Ottocento*. Pregio di questa storia letteraria è la presentazione della varietà e difformità di correnti e tendenze per tradizione ricondotte all'etichetta omologante di realismo. Nei capitoli *Vie parallele al realismo*, in cui si tematizzano «l'eredità del fantastico», le sue nuove frontiere e il «meraviglioso scientifico», e *Altre*



divagazioni: viaggi, esplorazioni, esotismo, si illustrano ambiti ormai aperti a una letteratura composita e proiettata nella modernità.

Controcorrente e denso di sollecitazioni, non sufficientemente raccolte in un quadro di comunicazione e di confronto – che risulta abbastanza deficitario nella germanistica italiana attuale – è il volume, già menzionato, *L'Ottocento letterario tedesco* di Enrico De Angelis. Nella introduzione metodologica l'autore, nella sua funzione di narratore, dopo avere ribadito la convinzione che il risultato di una storia letteraria è solo una costruzione con vuoti, lacune, zone di opacità nella sua rappresentazione, e aver ricordato che «il libro è scritto da un non tedesco per non tedeschi», enuncia la tesi fondante che «la germanistica è pur sempre un derivato della critica romantica; entrambe hanno visto nella *Dichtung* una forma di conoscenza». L'opera, suddivisa in dieci parti, abbraccia circa cento anni di storia della letteratura tedesca, dal 1813 al primo Novecento. La suddivisione è basata su idee e temi (il popolare, le tradizioni, le grandi trasformazioni in campo sociale, le varie forme del moderno) che attingono alla «sociologia come tema di espressione letteraria». La vera novità è data dall'inserimento nei capitoli di sintetici *excursus* in corsivo con i quali il narratore entra in scena come attore della storia rendendo visibile quell'orizzonte ermeneutico di cui tanto si parla ma che non sempre si concretizza. In uno di questi: “*Dall’A alla Z*” si afferma che la letteratura tedesca vera e propria copre un periodo di 182 anni, dal 1774, anno del *Werther*, al 1956, anno di morte di Brecht e di Benn. L'asimmetria e l'eccentricità di questa periodizzazione discendono ancora dalla proposta di un forte coinvolgimento ermeneutico: «Il fatto è che noi, spettatori o manipolatori che vogliamo considerarci, vogliamo esercitare la nostra egemonia sul passato: farlo servire ai nostri scopi, continuarlo, scegliere alternative presuntivamente a esso interne oppure no, sentirci superiori già per il fatto che, essendo passato più tempo, sappiamo più cose». Il richiamo deciso all'impostazione ermeneutica, che fa esistere e privilegia con le sue selezioni e gerarchie ciò che il contesto presente e la sensibilità del letterato determina, da un lato può apparire un dato ovvio, dall'altro dovrebbe richiedere nell'esercizio della comprensione critica una sorta di ‘ponderazione’, una problematizzazione del circuito ermeneutico stesso.



Molto alta è la frequentazione dei classici ottocenteschi con numerosi studi ed edizioni: su Büchner (il *Lenz* a cura di Giulio Schiavoni per Marsilio 2008, il libro di Simonetta Sanna *L'altra rivoluzione. La morte di Danton di Georg Büchner e la ricerca di più specifiche alternative*, Carocci 2010, ed. ted. Fink 2010), Kleist (edizioni della *Penthesilea* e di *Michael Koblbaas*, e la biografia di Anna Maria Carpi *Un inquieto batter d'ali. Vita di Kleist*, Mondadori 2005), Heine (il volume di atti *Auf den Spuren Heinrich Heines*, a cura di Ingrid Hennemann Barale e Harald Steinhagen, ETS 2006), la monografia *Parole in guerra. Heinrich Heine e la polemica* di Marco Rispoli, Quodlibet 2008), Stifter (*Arte e scienza nella scrittura visuale di Stifter* di Maria Luisa Roli, University Words 2007), Fontane (studi di Domenico Mugnolo, Margherita Cottone, Liselotte Grevel, Giuliana Liebmann Parrinello). Sullo snodo della *Jahrhundertwende* e la *Moderne*, a conferma di una editoria scientifica mirata a opere manualistiche, si segnalano due volumi entrambi usciti nel 2009: la prima è *L'età del moderno. La letteratura tedesca del primo novecento (1900-1933)* (Carocci) di Aldo Venturelli che, come osserva Fambrini nella recensione al volume «presenta la configurazione di un ritratto organico di un'epoca segnata dalla frammentazione e dalla perdita della totalità – ricercando – le radici unitarie nella duplice eredità di Nietzsche e Wagner». La metodologia di narrare una storia procedendo per fasci tematici e aggregazioni culturali avvalendosi del contributo di esperti di questo periodo culturale (su George, Maurizio Pirro; su Rilke, Elena Polledri; su Hofmannsthal, Loretta Monti; su Schnitzler, Kraus, Robert Walser, Stefano Beretta) ha il vantaggio di calare le individualità rappresentative nel divenire teleologico dell'epoca. La seconda è *Klassische Moderne. Un paradigma del Novecento* (Mimesis 2009), a cura di Mauro Ponzi. Il volume è costruito su una topografia di percorsi intellettuali degli autori che sviluppano nuove forme di espressione artistica e sperimentano itinerari concettuali in costellazioni ancora attuali: il giornalismo, crisi ed epifanie del vedere, la definizione degli spazi urbani, il rapporto uomo-macchina, parola-immagine.



La germanistica e le letterature di lingua tedesca

Quanto più ci si addentra nel Novecento, tanto più cresce quantitativamente anche nella germanistica italiana la letteratura critica, effetto di un'attrazione-coinvolgimento e di un bisogno di orientamento e di comprensione della storia di un secolo, sia che lo consideriamo breve o lungo e in ogni caso tragico, nel quale affondano ancora le nostre radici. Le grandi cesure storico-politiche del 1918, 1933, 1945 e 1989 si riflettono naturalmente sia sulla letteratura primaria sia su quella critica. Il contributo più originale della germanistica italiana è stata una revisione della concezione monolitica della letteratura tedesca, facendo maturare e consolidare nel tempo una rappresentazione pluricentrica delle letterature di lingua tedesca: quella austriaco-mitteleuropea, svizzera, tedesca e della DDR, le cui mappature e itinerari letterari in costante arricchimento e approfondimento discendono da un disegno metodologico e concettuale diverso da quello delineato ad esempio da Victor Zmegač nell'ultimo volume della sua *Geschichte der deutschen Literatur vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart Athenäum* (1984). Rinviano, infatti, a specificità storico-culturali il cui studio definisce processi identitari nazionali in reciproca interazione con le letterature degli altri paesi di lingua tedesca e, nel presente, in un'ottica transnazionale. Grazie alle anticipazioni di Mittner e all'introduzione di un "canone asburgico" con il celebre libro di Claudio Magris *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* (Einaudi 1963) si sono create le basi di una specificità austriaca e di uno spazio culturale mitteleuropeo-danubiano ampiamente recepiti e discussi nella germanistica internazionale, *in primis* in Austria dove la chiave d'accesso del mito applicato alla propria letteratura tra Ottocento e Novecento fu accolta all'inizio con sorpresa e diffidenza⁹. Per ragioni storiche e di contiguità geografica, ma soprattutto per l'attrazione per una tradizione intellettuale, estetica e linguistica, parte consistente della recente germanistica italiana si è concentrata su

⁹ In proposito mi permetto di rinviare al mio contributo *Mythisierung und Entmythisierung in der italienischen Rezeption der österreichischen Literatur*, in *Germanistik im Spannungsfeld von Regionalität und Internationalität*, Wien, Praesens, 2010, pp. 212-217.



snodi, scrittori, filosofi e artisti, da Nestroy a Stifter, Hofmannsthal, Altenberg, Rilke, Trakl, Broch, Schnitzler, Bahr, Kraus, Mach, Musil, Soyfer, Wittgenstein, Jandl, Zweig, Mayröcker, Handke, Bernhard, Bachmann, Jelinek, dalla *Wiener Moderne* al *Wiener Kreis* fino al *Grazer Forum*. I molti studi di Dorowin, Reitani, Destro, Pulvirenti, Farese, Dolei, Schiffermüller, Lavagetto, Landolfi, Rovagnati, Schininà, Larcari, Svandrlik, Wandruszka, Haas, Dacrema, Latini, Gheri, Saletta, Filippi, che cura a Trento la più importante biblioteca austriaca all'interno di un'istituzione italiana, per citare solo alcuni nomi, documentano l'ampiezza e la ricchezza di una ricerca che affronta e discute questioni radicate nella cultura austriaca, in particolare il tema del linguaggio, la riflessione su di esso e la sua declinazione nell'opera letteraria, e la grande questione dell'assimilazione ebraica. D'altra parte quanto più cresce il focus sulla letteratura austriaca, tanto più si nota la mancanza di opere organiche che possano costituire un 'demitizzato *pendant*' contemporaneo del libro di Magris. È plausibile e sensato proporre una storia della letteratura austriaca? Quando nella stessa Austria la disciplina di riferimento è *Germanistik* nell'accezione disciplinare più estesa, quando la categoria di letteratura nazionale almeno nella società contemporanea è diventata inapplicabile anche se, a fronte di tendenze e movimenti transnazionali, per contrappunto si rafforzano tendenze di una letteratura regionale. Nel volume *Eine Sprache – viele Horizonte... Die Osterweiterung der deutschsprachigen Literatur. Porträts einer neuen europäischen Generation* (Praesens Verlag 2008), che raccoglie gli atti di un convegno tenutosi a Genova a cura di Michaela Bürger-Koftis, si pone spesso la domanda: «Was ist deutsch an der deutschen Literatur?». La risposta è in un sempre più frequente «schreiben zwischen den Kulturen». Se si considerano i manuali Laterza, costruiti per generi, *La poesia tedesca del Novecento* (2009), a cura di Anna Chiarloni (con i contributi anche di Walter Busch, Maurizio Pirro e Luigi Reitani) e *Il teatro tedesco del Novecento* (2009), a cura di Teodoro Scamardi (con saggi di Roberta Ascarelli, Franco Buono, Pasquale Gallo), già i loro titoli introducono a una visione d'insieme che nell'aggettivo "tedesco" riassume in un arco di tempo storico, dalla Germania guglielmina e dall'impero austro-ungarico fino ad oggi, le articolazioni culturali e letterarie più ete-



rogenee, dedicando poi al loro interno capitoli specifici alle diverse realtà nazionali. Va inoltre rilevata l'attenzione per la letteratura della Svizzera tedesca cui è riservato uno spazio non ampio, comunque significativo grazie agli studi di Anna Fattori e a Francesco Fiorentino con il volume *La letteratura della Svizzera tedesca* (Carocci 2001).

Dal versante della germanistica, soprattutto tedesco-occidentale prima della riunificazione, di frequente hanno suscitato stupore la forte attenzione e la consistenza degli studi della letteratura della RDT da parte italiana. Con il saggio *Alcune vicende e problemi della cultura nella RDT* (Einaudi 1958) Cesare Cases avviò in Italia quella che sarebbe stata una sorta di ottica doppia, a volte incrociata, nei confronti della letteratura dei due stati tedeschi fino al 1989. Per risalire alle ragioni dell'attento e costante «sguardo critico-empatico» per la RDT (ricorrendo a una felice espressione di Anna Chiarloni alla quale nel corso degli anni dobbiamo il contributo critico maggiore sulla realtà e la letteratura di questo paese nonché della Germania riunificata come il volume *Dossier Germania. Cronache letterarie della riunificazione tedesca* [Franco Angeli 1998]) e ricostruire il complesso quadro delle relazioni tra Italia e quel paese, occorre leggere il libro di Magda Martini *La cultura all'ombra del muro. Relazioni culturali tra Italia e DDR (1949-1989)* (Il Mulino 2009) che fornisce preziose indicazioni per rileggere gli effetti della divisione della Germania e della guerra fredda. Dieci anni prima, in occasione del decennale della caduta del Muro, nella miscellanea *La cortina invisibile. Mutazioni nel paesaggio urbano dopo la riunificazione* (University Press Bergamo 1999), a cura di Eva Banchelli, si descrivevano, attraverso fotografie, testimonianze e saggi, i cambiamenti nel tessuto urbano delle città, in particolare orientali, e il permanere di una divisione fra le due Germanie, vissuta nei comportamenti e nella coscienza individuale in una continua rifrazione con lo spazio urbano.

Alla rivisitazione storico-culturale e letteraria della DDR contribuisce, con un forte impegno intellettuale e critico, il volume *L'invenzione del futuro. Breve storia letteraria della DDR* (Scheiwiller 2009) a cura di Michele Sisto, che estende il campo di indagine dal 1945 al 2009 con un esame, nel capitolo III (*Cronache di Atlantide* di Matteo Galli), della letteratura della DDR post-statuale nel ventennale



del crollo del Muro e con un'ampia rassegna di vicende e problemi della ricezione in Italia. Giuseppe Dolei, nel volume *Voci del Novecento tedesco* (CUECM 2001), in opposizione alla prevalente linea interpretativa di una letteratura del Novecento multiforme e disaggregata, traccia un itinerario fino agli anni Ottanta che accomuna molti scrittori austriaci e tedeschi (Trakl, Musil, Bachmann, St. Zweig, Böll, Kipphardt, Weiss, Wolf, Johnson) tragicamente posti di fronte alla storia cui rispondono con la loro opera animata dal sacrificio e dal riscatto.

Non è qui possibile dar conto dello spettro delle moltissime prospettive di ricerca nella germanistica su autori e correnti nel Novecento tedesco, anche limitandoci agli ultimi dieci anni. Dall'attenzione per le avanguardie di inizio secolo, attestata ad esempio dal volume *Progetto Metropoli. La Berlino dell'Espressionismo* (Silvy 2012) di Antonella Gargano, ai molti contributi monografici sui grandi scrittori: Musil (si vedano gli studi di Massimo Salgaro), Benn (sul quale Nadia Centorbi ha scritto la rilevante monografia *La musa estranea. Gottfried Benn (1913-1945)*, Artemide 2009), Celan, (con il libro di Camilla Miglio *Vita a fronte. Saggio su Paul Celan*, Quodlibet 2005) e soprattutto Kafka¹⁰. Sul genere della lirica, sempre sottorappresentata, come peraltro la letteratura teatrale, si annoverano monografie su singoli autori, come lo studio di Chiara Conterno *Metamorfosi della fuga. La ricerca dell'assoluto nella lirica di Nelly Sachs* (Unipress 2010). Su Stefan George presso Königshausen & Neumann sono usciti due importanti studi: di Francesco Rossi, *Gesamterkennen. Zur Wissenschaftskritik und Gestalttheorie im George-Kreis* (2011), in cui si affronta la questione delle basi culturali della scrittura saggistica degli intellettuali all'interno del cenacolo, e di Margherita Versari, *Figuren*

¹⁰ Dal 2002 ad oggi sono usciti sei libri: Guido Massino, *Fuoco inestinguibile. Franz Kafka, Jizchak Löwy e il teatro yiddish polacco* (Bulzoni 2002); Elmar Locher, Isolde Schiffermüller (a cura di), *Franz Kafka. Ein Landarzt. Interpretationen* (Sturzflüge 2004); Marco Federici Solari, *Il demone distratto. Scrittura e personaggio nel primo Kafka* (Le Lettere 2008); Barbara Di Noi, «In verità, non so nemmeno raccontare...». *Memoria e oblio nella narrativa di Franz Kafka* (Biblion 2009); Anna Castelli, *Lo sguardo di Kafka* (Mimesis 2012); Simonetta Sanna, *Kafka* (Istituto Italiano di Studi Germanici 2013); alla *Wirkung* di Kafka è stata dedicata una sezione nel n. 5 (2014) di «Studi Germanici» con testi creativi di 24 scrittori di molti paesi.



der Zeit in der Dichtung Stefan Georges (2013). Una significativa rassegna diacronica è invece contenuta nel volume di Amelia Voltolina *Parole con figura. Avventure dell'immagine da Friedrich Nietzsche a Durs Grünbein* (Le Lettere 2010).

Volendo tentare di definire indirizzi attuali di ricerca riconducibili a macroaree, aggreganti e ricettive anche di prospettive nella germanistica interculturale, quello dei *Memory Studies* è uno dei più rappresentati. Nella vasta raccolta di 38 contributi nel volume *Memoria e saperi. Percorsi transdisciplinari* (Meltemi 2007), a cura di Elena Agazzi e Vita Fortunati, articolato in sei macroaree (scienze sociali, scienze biomediche, cultura visuale, media, scienze umane e studi letterari, studi religiosi), si tenta di definire, dalle varie prospettive, la concezione della memoria, prendendo a riferimento gli studi di Jan e Aleida Assman, e rappresentandone la fenomenologia. L'«ossessione per il passato e di conseguenza l'ipertrofia della memoria», come sintomo di vivere in modo diverso tempo e spazio nella contemporaneità globalizzata, riconducibili in parte a tragici eventi storici del Novecento di cui ormai, secondo Aleida Assman, viene meno la «memoria vivente», hanno generato studi culturali e transdisciplinari e determinato un dialettico rapporto con la letteratura primaria e critica. A questo volume, costruito anche con il concorso di germanisti (Cusatelli, Calzoni, Catalano, Busch), si affianca la miscellanea *Figure e forme della memoria culturale* (Quodlibet 2011), a cura di Francesco Fiorentino, in cui la memoria culturale è indagata nella produzione di ricordi collettivi, ma anche nel suo rapporto stretto con l'immaginazione e l'oblio. Significativi in proposito sono il saggio introduttivo di Michele Cometa su *Obliosa memoria. Sulla reciprocità di ricordo e dimenticanza nella letteratura*, e il contributo di Giovanni Tateo, che ci riporta in pieno Ottocento, su *Una metafora della memoria privata in Stifter, Storm, Keller e Raabe*. Questa letteratura critica, in cui prevale un'impostazione teorica sostenuta da esemplarità letterarie, si iscrive in uno scenario molto ricco e diversificato nella germanistica italiana che affronta il tema della memoria e della coscienza storica presente nella letteratura intergenerazionale dalla seconda metà del 900 a oggi. Ad esempio, nel volume di Elena Agazzi *La memoria ritrovata. Tre generazioni di scrittori tedeschi e la co-*



scienza inquieta di fine Novecento (Bruno Mondadori 2003) si passano in rassegna romanzi di Dieter Forte, Sebald, e quelli di autori della terza generazione, Tanja Langer, Jens Sparschuh, Marcel Beyer. La *Vergangenheitsbewältigung* si svolge nei canali della rivisitazione problematica, coinvolgendo la letteratura della e sulla DDR, come nel libro *Identità e memoria. Lo spazio autobiografico nel periodo della riunificazione tedesca* (Mimesis 2009) di Daniela Nelva, dove la rappresentazione della DDR avviene attraverso le opere autobiografiche di Stefan Heym, Günter de Bruyn, Heiner Müller, Günter Kunert, e in quello di Tiziana Gislimberti *Mappe della memoria. L'ultima generazione tedesco-orientale si racconta* (Mimesis 2009) che in una simmetria intragenerazionale discute la narrativa autobiografica di scrittori di due generazioni successive, fra i quali Jana Hensel, Claudia Rusch, Jens Bisky. La memoria si alimenta nelle genealogie familiari che diventano bacini di recupero storico attraverso il *plot* di vicende individuali, un modulo di composizione narrativa assai praticato e studiato nel volume di Simone Costagli e Matteo Galli *Deutsche Familienromane. Literarische Genealogien und internationaler Kontext* (Fink 2010). A questo indirizzo di ricerca va ricondotta anche la miscellanea curata da Eva Banchelli *Taste the East. Linguaggi e forme dell'Ostalgie* (Sestante 2006), nei cui contributi da aree disciplinari diverse si affronta il fenomeno della *Ostalgie* come reazione alle dinamiche di cancellazione di un recente passato nei paesi a socialismo reale e nelle molteplici forme di rimpianto come processo di antirimozione.

Un contributo alla letteratura critica memoriale è dato anche dall'azione di recupero della memoria femminile compiuta nel volume *Dal salotto al partito. Scrittrici tedesche fra rivoluzione borghese e diritto di voto* (Artemide 2007), curato da Lia Secci con la collaborazione di Antonella Gargano, Giuli Liebmann, Maria Teresa Morreale, Luisa Righi e Stefania Rossi, nel quale autrici dimenticate vissute nell'Ottocento sono chiamate a testimoniare della lotta contro le tre "K" (Kirche, Kinder, Küche)¹¹.

Ai percorsi della memoria è legato il versante della letteratura ebraico-tedesca, studiato anche nella germanistica italiana recente

¹¹ In proposito si veda la recensione di Uta Treder in «Osservatorio», 28 (2008).



con notevole sensibilità critica e ricchezza di prospettive. Fra gli anni Novanta e Duemila escono tre libri che attivano e indirizzano gli itinerari degli anni seguenti: il primo è *Esilio, diaspora, terra promessa. Ebrei tedeschi verso Est* (Bruno Mondadori 1998, ed. tedesca Jüdische Verlagsanstalt 2006) di Claudia Sonino¹² che affronta la discussione nella cultura ebraico-tedesca della questione degli ebrei orientali, e legge criticamente i resoconti di viaggio, in particolare in Polonia, di scrittori e intellettuali tedeschi (Th. Lessing, Döblin, Roth, A. Zweig).

Il secondo è il volume di atti di convegno *Soglia. Ebraismo e letteratura europea del 900* (Facoltà di Scienze della Formazione 1999), a cura di Margherita Cottone, che nella cifra simbolica della «soglia» e dell'esperienza del limite affronta la tragica antitesi memoria-assimilazione, la letteratura tedesco-ebraica a Praga e il tema dell'antisemitismo slavo. Il terzo è la miscellanea *Stella errante. Percorsi dell'ebraismo fra Est e Ovest* (Il Mulino 2000), curata da Guido Massino e Giulio Schiavoni che raccoglie 25 contributi a carattere letterario, linguistico, filosofico, storico e sociale sviluppati seguendo il filo conduttore della diaspora nelle sue direzioni geografiche e metaforiche.

Uno studio da considerarsi un classico è il volume *Le radici del male. L'antisemitismo in Germania: da Bismarck a Hitler* (Il Mulino 2001, ed. tedesca Klostermann 2001) di Massimo Ferrari Zumbini, che con analisi innovative aggiorna il contesto storiografico della nascita dei primi movimenti antisemiti negli ultimi decenni dell'Ottocento ricostruendo le cause della loro diffusione in un caleidoscopio di vicende politiche, economiche, religiose e di costume, e ponendo per la prima volta in primo piano la figura di Wilhelm Fritsch, stratega profetico dell'antisemitismo politico.

Il quadro critico-letterario si arricchisce con il volume *Dopo la Shoah. Nuove identità ebraiche nella letteratura* (ETS 2005) a cura di Rita Calabrese. Nella raccolta di saggi si discute la questione dell'identità ebraica dei "figli della Shoah" della seconda e terza generazione che vivono l'esperienza di *displaced persons* e sentono preclusa l'assimilazione nel contesto culturale tedesco. Ma il concetto di *Holocaustslite-*

¹² Di Claudia Sonino è uscito nel 2006 anche il volume *L'asimmetria del cuore. Ebraismo e germanesimo* (Bruno Mondadori).



ratur va oltre i confini della Germania, e la giovane letteratura ebraica nella sua pluralità di voci assume un carattere sovranazionale. La letteratura critica sull'ebraismo spazia fra presente e passato con richiami continui e trasversali. Nel libro *Spirito e storia. Saggi sull'ebraismo tedesco 1918-1933* (Aracne 2012) Gabriele Guerra affronta il rapporto fra teologia e politica nel pensiero di alcuni intellettuali tedeschi (Benjamin, Scholem, Bloch) elaborato fra le due guerre mondiali. Dalla sua analisi fenomenologica dell'ebraismo tedesco emergono percorsi costruiti da un «aristocraticismo dell'intelligenza», che coniuga mistica e anarchia, segnato dal senso di sradicamento di una classe intellettuale prima della catastrofe imminente. In questo stesso anno escono altri studi rilevanti: di Lorella Bosco, *Tra Babilonia e Gerusalemme. Scrittori ebreo-tedeschi e il 'terzo spazio'* (Mondadori), di Massimiliano De Villa *Una Bibbia tedesca. La traduzione di Martin Buber e Franz Rosenzweig* (Cafoscarina) e l'edizione, a cura di Roberta Ascarelli, del romanzo *Vecchia terra nuova* (Bibliotheca Aretina) di Theodor Herzl, preceduta l'anno prima dalla monografia *Theodor Herzl tra letteratura e sionismo* di Paola Paumgardhen.

In questo filone tanto articolato e motivato dalla finalità di comporre criticamente il binomio conflittuale e spesso tragico di ebraismo e germanesimo si inserisce la monografia di Valentina Di Rosa *Fra Gerusalemme e Tebe. L'ebraismo utopico di Else Lasker-Schüler* (La Scuola di Pitagora 2011).

La germanistica nelle riviste e nuove prospettive

Negli ultimi anni anche i periodici specialistici hanno dovuto affrontare cambiamenti rilevanti: in primo luogo la valutazione dei contributi proposti per la stampa mediante la procedura di *peer review*, come condizione per l'accreditamento e la classificazione sul piano nazionale e internazionale, in secondo luogo la possibilità, se non ormai la necessità, di ricorrere alla pubblicazione online, integrale o parziale, della rivista che per avere una reale diffusione, ma anche per un contenimento dei costi, può in prospettiva continuare a esistere solo se ha un riferimento in rete. Le riviste italiane di germanistica si sono più o meno adeguate a questi mutamenti tecnologici, che hanno



dei riflessi sui tempi di composizione, sempre più rapidi, e sulla fruizione sempre più estesa dei prodotti. In realtà saggi, interventi, recensioni di letteratura tedesca, oltre che sulle riviste della disciplina («Studi Germanici», «AION», «Cultura tedesca», «Prospero», «Studia Theodisca», «Studia Austriaca») e su quelle editate in numerosi atenei, compaiono, come sempre avvenuto ma in misura crescente, su periodici a carattere interdisciplinare, interculturale e comparato. Come è stato sottolineato nelle giornate dei giovani germanisti (23-24 settembre 2014) organizzate a Villa Vigoni da Maurizio Pirro, Massimo Salgaro e Michele Vangi sul tema *La germanistica italiana e i suoi metodi attuali*. «È emersa – scrive Vangi a bilancio della discussione – una nuova consapevolezza: la comunità dei germanisti italiani più giovani – laddove il termine ‘giovane’ è da intendersi necessariamente in modo molto ampio (dai dottorandi, dottori di ricerca fino ai ricercatori intorno ai 40 anni di età) – non si concepisce più come gruppo tenuto insieme a una fantomatica ‘lealtà’ a statuti disciplinari precostituiti, ma vede se stessa come un *forum* aperto in cui la *germanistische Literaturwissenschaft* è perennemente contaminata dagli apporti di altre filologie e discipline. Sia per questa contaminazione di discorsi scientifici, sia per le relazioni di scambi di informazioni e contatti fra gli studiosi, il *world wide web* rappresenta una risorsa, se usata e dosata con intelligenza». In questa direzione va senza dubbio l’affermato e ben costruito sito www.germanistica.net, curato da Michele Sisto, nella cui pluralità di link si coniugano informazione di eventi e iniziative, discussione e pubblicazione di materiali, presentandosi come uno spazio aperto e dinamico assai consultato nella rete internazionale. Notevole supporto è offerto anche dal sito dell’Associazione italiana di germanistica e dai suoi bollettini informativi la cui utilità può essere tanto maggiore quanto più sono ‘alimentati’ dai fruitori.

Da questa rassegna più impressionistica che sistematica, compilativa nella sua incompletezza, dovrebbe comunque apparire chiaro che gli ambiti di ricerca della recente germanistica italiana superano ormai i confini del settore scientifico-disciplinare accademico, intrecciandosi e arricchendosi grazie a un complementare apporto pluridisciplinare. La questione più rilevante, posta all’inizio come tesi da dimostrare, consiste tuttavia nell’accertamento possibile della con-



servazione di una specificità della letteratura e di conseguenza della filologia e della critica letteraria, immerse nell'ipertesto della cultura. Il mantenimento dello status della letteratura, pur alimentato e integrato dai *Cultural studies*, sembra poter poggiare ancora sulla soggettività sia dello scrittore sia del letterato, stretti, o più o meno costretti, consapevolmente nella morsa fra «the forms of power» e «the power of forms». L'esplorazione del «capitale simbolico» mediante la loro opera, da intendere sul piano letterario e critico-filologico come esplicitazione e testimonianza di una soggettività mirante a oggettivarsi, può avvenire con una pluralità di strumenti, in un contesto culturale-filologico. Il presupposto resta la centralità del testo letterario destinato alla fruizione e al tempo stesso soggetto alla sua decostruzione e ricomposizione da parte della critica. La germanistica italiana nella sua molteplicità di voci, di metodologie e di indagini tematiche, preserva in definitiva il testo letterario dai processi di omologazione, rilevandone la specificità, quella del linguaggio aperto a tutti i suoi dispositivi, sperimentato con forza espressiva in tutte le potenzialità, ed esercitando il suo compito analitico e di sintesi interpretativa. Un'ultima considerazione: sono ormai trascorsi 25 anni da quell'ultima lezione accademica di Cesare Cases da cui abbiamo preso le mosse. Dopo aver citato alcuni versi della lirica *Trost-Aria* di Christian Günther: «Endlich sieht man Freuden-Thal, / Endlich, endlich kommt einmahl» la concludeva augurando «buon utopia a tutti». Passato un quarto di secolo, sull'utopia sembrano prevalere la distopia e una memorialità come antidoto all'oblio causato dalla simultaneità del presente. L'appello-augurio di un buon linguaggio, significativo, civile e creativo, e di una lettura critica e ponderata dell'opera letteraria appare oggi più appropriato e urgente. La germanistica italiana attuale lo conferma.